



cuore Veltroni ma mi vedo costretto a declinare l'invito.

Primo, perché nella ricostruzione di una linea ideale 'Gobetti-Rosselli-Calamandrei-Andreotta', manca clamorosamente Antonio Gramsci.

Secondo perché - nella drammatica crisi italiana - sono molto scettico su fondazioni e neoscuole di politica. Ci vorrebbe lotta politica e sociale all'alterezza: ma non dispero.

Auguri a Veltroni di buon lavoro.

LUCIANA CHINI

Corsa a tappe. E pedalare

Cara Concita,

io sono una di quei tanti che non hanno paura a pedalare e se c'è una difficoltà o una salita, ci provano, ce la mettono tutta e alla malparata, scendono e spingono la bici per un tratto, convinti comunque che dopo la salita ci aspetta la vetta, la fontanella, e poi la discesa, o almeno il piano.

Nella vita è così, e nell'analisi socio/politica di Andrea e Prodi c'è tanta verità. Tanti velocisti, tanti amanti della volata, ma la ragione, nella vita è anche quella dei gregari, e la vita e la ragione spesso non è di chi appare o grida più forte degli altri, ma è di chi non appare e vive la vita con riflessione e più o meno in mania silente.

Mi permetto di chiamarla per nome, perché mi è così presente e vicina nel pensiero da sentirne un po' parte della famiglia. Oggi, e proprio oggi, mi sento in dovere di ringraziarla, anche per dato due pagine alla pubblicazione della incredibilmente bella intervista di Andrea Satta a Romano Prodi. Due "grandi" uomini, me lo lasci dire, spesso incompresi, dai "velocisti".

Io credo non sia facile essere originali e costruttivi in questo momento, ma lei e il suo "nostro" Giornale riesce a farci sempre rallentare, e pensare e riflettere a come possiamo dimostrare la nostra indignazione per quanto sta succedendo al nostro paese e al nostro mondo. Vivo a Trento, capoluogo di questa riserva indiana/montana di centrosinistra, dove le ciclabili sono una realtà in crescendo, realtà comunque dove si comincia a vedere un sacco di gente che al mattino, anche per necessità deve andare al lavoro in bicicletta. Ci guadagna oltre che il portafoglio, anche la salute. Andando in bici, mente si pedala, bisogna rimanere concentrati e pensare a quello che si fa. E questo anche è sempre una cosa positiva. Ps: Grazie anche a nome degli amici del Museo del Paracarro e di Marcello Osler, che hanno visto il giornale e mi ha riferito che solo l'Unità ha dato notizia di questo luogo per due volte.

L'INFERNO DEL DEMAGOGO

LA COSTITUZIONE SECONDO BERLUSCONI

Nicola Tranfaglia

STORICO



Sapevamo da tempo che il presidente del Consiglio non ama la Costituzione repubblicana. Negli ultimi vent'anni o quasi, a partire dal marzo 1994 in cui ha vinto per la prima volta le elezioni politiche nazionali, l'imprenditore milanese ha sempre parlato il peggio possibile della carta costituzionale. Gli italiani ricorderanno che anni fa la definì una "costituzione sovietica" perché troppo attenta alle esigenze delle masse lavoratrici italiane e, giorni fa, ha sottolineato che in essa si parla di lavoro ma non di imprese e tanto meno di mercato: cioè delle due parole che hanno fino a ieri contrassegnato la sua vita. Avrebbe forse potuto aggiungere che la costituzione non parla neppure di "amici degli amici": espressione particolarmente cara a chi si iscrive negli anni Settanta alla Loggia massonica coperta P2 di Licio Gelli e a chi ha come amico particolarmente caro un uomo come il senatore Marcello Dell'Utri che di amici siciliani si intende molto, a leggere gli atti che lo riguardano nei processi di Palermo.

Ma oggi non è il caso di polemizzare con le strane amicizie di Silvio Berlusconi quanto di constatare che la sua concezione dello Stato e della democrazia è del tutto incompatibile con i principi e i valori della Costituzione repubblicana come altrettanto incompatibili appaiono i comportamenti dei suoi ministri leghisti che non festeggiano l'anniversario della Repubblica. Peccato che Berlusconi, come del resto i ministri Maroni e Calderoli, abbiano giurato fedeltà al testo costituzionale e dovrebbero comportarsi in maniera coerente: se se ne ha un giudizio negativo o non si riesce ad osservarne i dettami, l'unica soluzione è lasciare il proprio incarico e presentare le dimissioni al Capo dello Stato.

Ma non ci troviamo, a quanto pare, di fronte a persone coerenti e preoccupate della tenuta democratica del paese. Siamo al contrario di fronte a un demagogo populista che da tempo vuole svuotare gli articoli fondamentali della Costituzione e trasformare il nostro Paese in una sorta di regime autoritario dominato dalle televisioni e dai giornali asserviti al governo e alla sua ampia maggioranza parlamentare.

Sicché gli attacchi alla Costituzione fanno parte della campagna di propaganda che dovrebbe servire a convincere sempre di più la maggioranza degli italiani che la Carta è inutile o peggio dannosa e che Berlusconi ha ragione a lamentarsi sempre di più per i lacci e i laccioli che il testo contiene impedendogli di fare tutto quello che vuole come "unto del popolo". Basterebbe in fondo eliminare dalla Costituzione - che all'articolo 1 recita «La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione» - quell'affermazione pignola sui limiti e le forme. ❖

IL PD, LE PIAZZE E IL GIOCO DI ATTACCO

NON STIAMO SULLA DIFENSIVA

Pippo Civati

CONSIGLIERE REGIONALE PD LOMBARDIA



Sogno una grande mobilitazione. D'altri tempi, sì, perché questi, purtroppo, sono proprio altri tempi. Non solo le manifestazioni nazionali - che spero convergeranno, tra l'altro - ma una manifestazione diffusa in tutta Italia e vicina alle persone.

Ci sono le intercettazioni che, nel Paese dalla fragile libertà di stampa, costituiscono uno scandaloso bavaglio per i mezzi d'informazione e un vero e proprio monumento all'insicurezza (!), perché, nel Paese del telefono, negare la possibilità di indagare anche attraverso il ricorso alle intercettazioni è come togliere i poliziotti dalle strade: nel Paese della corruzione che dilaga è un episodio davvero grave e avvilente. C'è un attacco alla Costituzione (infernale!) che supera di slancio tutte le precedenti sparate di Berlusconi e dei suoi. C'è una manovra che non contiene una riga sul futuro del nostro Paese e che va nella direzione sbagliata, perché non riduce ma, anzi, aumenta le differenze tra chi sta bene e chi non ce la fa (perché in Italia non si può mai parlare di rendita - chissà poi perché - e si è tolta l'Ici a chi la poteva pagare, proprio quando la crisi stava arrivando).

Non dobbiamo più dare l'impressione di essere sulla difensiva, se è vero com'è vero che questa finanziaria riscatta in pieno anche la memoria delle cose fatte in campo economico da parte del governo Prodi. Usciamo dai circoli, allora, diamoci da fare, incontriamo i cittadini, parliamone nei luoghi di lavoro e nelle mille piazze di questo paese, ma anche nei luoghi dell'estate che inizia, nelle mille spiagge, nelle serate d'estate che ci attendono. Chiediamo il coinvolgimento più ampio e la partecipazione più larga possibile. Ci sono i Mondiali? E allora giochiamoci la partita delle partite, Italia contro Berlusconi, perché il gioco si è fatto fin troppo pericoloso. Per tutti.

Ritroviamo il gusto dell'informazione politica, della passione, l'ospitalità nei confronti di chi s'indigna e chi ha qualcosa da dire: perché il Pd è uno spazio nel quale capire le cose e dirle, denunciarle, raccontarle al Paese, con parole diverse, un partito che non ha paura di confrontarsi con nessuno e che conosce l'importanza di chi difende la Costituzione, la libertà di informazione e la dignità del lavoro.

Il Pd quest'estate non può andare in vacanza, per il suo e nostro bene. E, forse, senza presunzione, per il bene del Paese. La rassegnazione è pericolosa e la rinuncia è la cosa meno progressista che ci sia. Per ora, in questo momento noir, si sono mossi soprattutto i movimenti, Popolo Viola e Valigia Blu in primis. Ora è il momento che il Pd faccia il Pd. E si faccia trovare dove si trovano i cittadini. Se non ora, quando? ❖